



Il treno ha fischiato

L. Pirandello

Il signor Belluca è un impiegato obbediente, un contabile mansueto e preciso. Un bel giorno però inizia a comportarsi in modo insolito, al punto tale che i colleghi e il capoufficio, credendolo pazzo, insistono perché sia ricoverato in un ospedale psichiatrico. Neppure i dottori che lo hanno in cura riescono a comprendere il significato della frase che egli continua ostinatamente a ripetere: «il treno ha fischiato». Sarà il vicino di casa a spiegare il senso di questa strana follia.

Farneticava¹. Principio di febbre cerebrale, avevano detto i medici; e lo ripetevano tutti i compagni d'ufficio, che ritornavano a due, a tre, dall'ospizio², ov'erano stati a visitarlo.

Pareva provassero un gusto particolare a darne l'annuncio coi termini scientifici, appresi or ora dai medici, a qualche collega ritardatario che incontravano per via:

- Frenesia, frenesia.
- Encefalite.
- Infiammazione della membrana.
- Febbre cerebrale³.

E volevan sembrare afflitti⁴; ma erano in fondo così contenti, anche per quel dovere compiuto⁵; nella pienezza della salute, usciti da quel triste ospizio al gajo⁶ azzurro della mattinata invernale.

- Morrà? Impazzirà?
- Mah!
- Morire, pare di no...
- Ma che dice? che dice?
- Sempre la stessa cosa. Farnetica...
- Povero Belluca!

E a nessuno passava per il capo che, date le specialissime condizioni in cui quell'infelice viveva da tant'anni, il suo caso poteva anche essere naturalissimo; e che tutto ciò che Belluca diceva e che pareva a tutti delirio, sintomo della frenesia⁷, poteva anche essere la spiegazione più semplice di quel suo naturalissimo caso.

Veramente, il fatto che Belluca, la sera avanti, s'era fieramente ribellato al suo capoufficio, e che poi, all'aspra riprensione⁸ di questo, per poco

La **follia** spesso si manifesta improvvisamente nella vita grigia e monotona di personaggi pirandelliani, persone apparentemente "normali" che comprendono, in un momento di lucidità, la falsità della società che li circonda.

1 Farneticava: delirava.

2 ospizio: ospedale psichiatrico.

3 Frenesia... Febbre cerebrale: vari nomi, tratti dal linguaggio medico, per definire la malattia del protagonista.

4 afflitti: addolorati.

5 dovere compiuto: cioè avere fatto visita al collega malato.

6 gajo: gaio, vivace, allegro.

7 frenesia: pazzia.

8 riprensione: rimprovero, ammonizione.

- 9 dava... supposizione:** dava una ragione valida per sostenere.
- 10 alienazione mentale:** pazzia, perdita totale della ragione.
- 11 Circoscritto:** chiuso, limitato.
- 12 angustissimi:** molto ristretti.
- 13 mansione di computista:** ruolo di addetto alla contabilità.
- 14 partite aperte... e via dicendo:** è un elenco di operazioni, procedure e mansioni del lavoro di Belluca.
- 15 Casellario ambulante:** archivio di dati vivente.
- 16 paraocchi:** schermi di cuoio fissati sulla testa di cavalli, muli e asini per limitarne la visione laterale.
- 17 imbizzare:** innervosire, imbizzarrire [come un cavallo].
- 18 levare:** alzare.
- 19 punture:** rimproveri e provocazioni.
- 20 gli toccassero:** le meritasse.
- 21 avvezzo:** abituato.
- 22 ilare:** lieto, allegro.

non gli s'era scagliato addosso, dava un serio argomento alla supposizione⁹ che si trattasse d'una vera e propria alienazione mentale¹⁰.

Perché uomo più mansueto e sottomesso, più metodico e paziente di Belluca non si sarebbe potuto immaginare.

*Circoscritto*¹¹... sì, chi l'aveva definito così? Uno dei suoi compagni d'ufficio. *Circoscritto*, povero Belluca, entro i limiti angustissimi¹² della sua arida mansione di computista¹³, senz'altra memoria che non fosse di partite aperte, di partite semplici o doppie o di storno, e di defalchi e prelevamenti e impostazioni; note, libri mastri, partitarii, stracciafogli e via dicendo¹⁴. Casellario ambulante¹⁵: o piuttosto, vecchio somaro, che tirava zitto zitto, sempre d'un passo, sempre per la stessa strada la carretta, con tanto di paraocchi¹⁶.

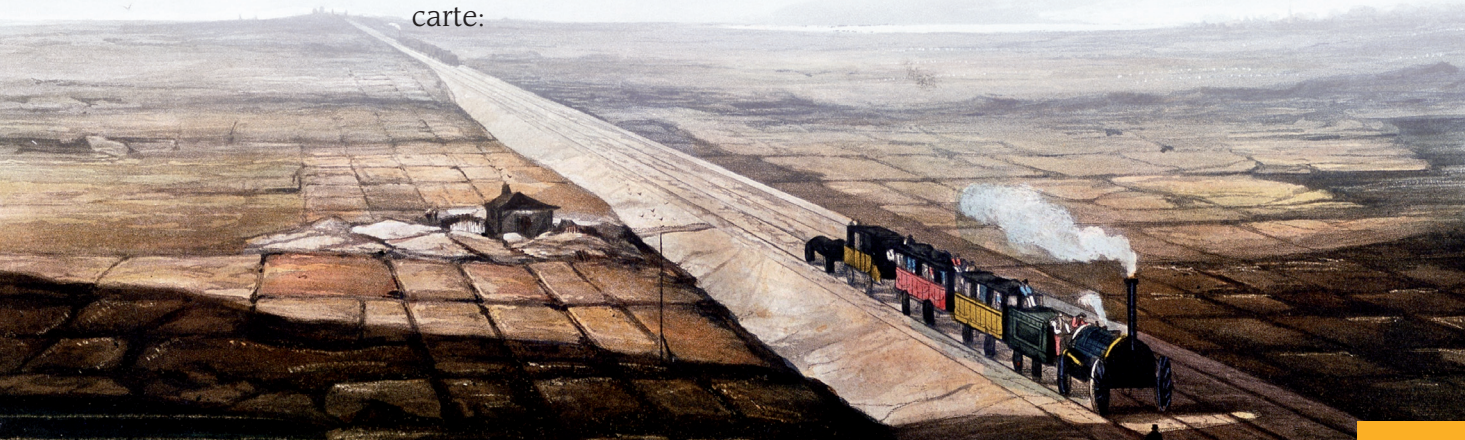
Orbene, cento volte questo vecchio somaro era stato frustato, fustigato senza pietà, così per ridere, per il gusto di vedere se si riusciva a farlo imbizzare¹⁷ un po', a fargli almeno drizzare un po' le orecchie abbattute, se non a dar segno che volesse levare¹⁸ un piede per sparar qualche calcio. Niente! S'era prese le frustate ingiuste e le crudeli punture¹⁹ in santa pace, sempre, senza neppur fiatare, come se gli toccassero²⁰, o meglio, come se non le sentisse più, avvezzo²¹ com'era da anni e anni alle continue solenni bastonature della sorte.

Inconcepibile, dunque, veramente, quella ribellione in lui, se non come effetto d'una improvvisa alienazione mentale.

Tanto più che, la sera avanti, proprio gli toccava la riprensione; proprio aveva il diritto di fargliela, il capoufficio. Già s'era presentato, la mattina, con un'aria insolita, nuova, e – cosa veramente enorme, paragonabile, che so? al crollo d'una montagna – era venuto con più di mezz'ora di ritardo. Pareva che il viso, tutt'a un tratto, gli si fosse allargato. Pareva che i paraocchi gli fossero tutt'a un tratto caduti, e gli si fosse scoperto, spalancato d'improvviso all'intorno lo spettacolo della vita. Pareva che gli orecchi tutt'a un tratto gli si fossero sturati e percepissero per la prima volta voci, suoni non avvertiti mai.

Così ilare²², d'una ilarità vaga e piena di stordimento, s'era presentato all'ufficio. E, tutto il giorno, non aveva combinato niente.

La sera, il capoufficio, entrando nella stanza di lui, esaminati i registri, le carte:



– E come mai? Che hai combinato tutt’oggi?
Belluca lo aveva guardato sorridente, quasi con un’aria d’impudenza²³, aprendo le mani.
– Che significa? – aveva allora esclamato il capoufficio, accostandoglisi e prendendolo per una spalla e scrollandolo. – Ohé, Belluca!
– Niente, – aveva risposto Belluca, sempre con quel sorriso tra d’impudenza e d’imbecillità su le labbra. – Il treno, signor Cavaliere.
– Il treno? Che treno?
– Ha fischiato.
– Ma che diavolo dici?
– Stanotte, signor Cavaliere. Ha fischiato. L’ho sentito fischiare...
– Il treno?
– Sissignore. E se sapesse dove sono arrivato! In Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo... Si fa in un attimo, signor Cavaliere!
Gli altri impiegati, alle grida del capoufficio imbestialito, erano entrati nella stanza e, sentendo parlare così Belluca, giù risate da pazzi.
Allora il capo ufficio – che quella sera doveva essere di malumore – urtato²⁴ da quelle risate, era montato su tutte le furie e aveva malmenato²⁵ la mansueta vittima di tanti suoi scherzi crudeli.
Se non che, questa volta, la vittima, con stupore e quasi con terrore di tutti, s’era ribellata, aveva inveito²⁶, gridando sempre quella stramberia del treno che aveva fischiato, e che, perdio, ora non più, ora ch’egli aveva sentito fischiare il treno, non poteva più, non voleva più esser trattato a quel modo.
Lo avevano a viva forza preso, imbracato²⁷ e trascinato all’ospizio dei matti.
Seguitava ancora, qua, a parlare di quel treno²⁸. Ne imitava il fischio. Oh, un fischio assai lamentoso, come lontano, nella notte; accorato²⁹. E, subito dopo, soggiungeva³⁰:
– Si parte, si parte... Signori, per dove? per dove?
E guardava tutti con occhi che non erano più i suoi. Quegli occhi, di solito cupi, senza lustro³¹, aggrottati, ora gli ridevano lucidissimi, come quelli d’un bambino o d’un uomo felice; e frasi senza costrutto³² gli uscivano dalle labbra. Cose inaudite; espressioni poetiche, immaginose, bislacche³³, che tanto più stupivano, in quanto non si poteva in alcun modo spiegare come, per qual prodigio, fiorissero in bocca a lui, cioè a uno che finora non s’era mai occupato d’altro che di cifre e registri e cataloghi, rimanendo come cieco e sordo alla vita: macchinetta di computisteria. Ora parlava di *azzurre fronti*³⁴ di montagne nevose, levate al cielo; parlava di viscidici cetacei che, voluminosi, sul fondo dei mari, con la coda *facevan la virgola*. Cose, ripeto, inaudite.
Chi venne a riferirlele insieme con la notizia dell’improvvisa alienazione mentale rimase però sconcertato, non notando in me, non che meraviglia, ma neppur una lieve sorpresa.
Difatti io accolsi in silenzio la notizia.

23 impudenza: sfrontatezza.

24 urtato: infastidito.

25 malmenato: percosso, picchiato.

26 inveito: imprecato.

27 imbracato: immobilizzato con la camicia di forza.

28 Seguitava... treno: in ospedale, continuava a parlare di quel treno.

29 accorato: malinconico, afflitto.

30 soggiungeva: aggiungeva.

31 senza lustro: senza luce, spenti.

32 senza costrutto: prive di senso.

33 immaginose, bislacche: fantasiose, strambe.

34 azzurre fonti: il corsivo serve a indicare che si tratta di un esempio delle espressioni poetiche di Belluca.

Secondo il capoufficio e i colleghi, Belluca è un pazzo; secondo il narratore è un uomo degno di comprensione; secondo lo stesso Belluca è semplicemente un uomo che ha finalmente trovato uno spazio di **libertà** e di **dignità**.

E il mio silenzio era pieno di dolore. Tentennai³⁵ il capo, con gli angoli della bocca contratti in giù, amaramente, e dissi:

– **Belluca, signori, non è impazzito.** State sicuri che non è impazzito. Qualche cosa dev'essergli accaduta; ma naturalissima. Nessuno se la può spiegare, perché nessuno sa bene come quest'uomo ha vissuto finora. Io che lo so, son sicuro che mi spiegherò tutto naturalissimamente, appena l'avrò veduto e avrò parlato con lui.

Cammin facendo verso l'ospizio ove il poverino era stato ricoverato, seguitai a riflettere per conto mio: «A un uomo che viva come Belluca finora ha vissuto, cioè una vita "impossibile", la cosa più ovvia, l'incidente più comune, un qualunque lievissimo inciampo impreveduto³⁶, che so io, d'un ciottolo per via, possono produrre effetti straordinari, di cui nessuno si può dar la spiegazione, se non pensa appunto che la vita di quell'uomo è "impossibile". Bisogna condurre la spiegazione là, riattaccandola³⁷ a quelle condizioni di vita impossibili, ed essa apparirà allora semplice e chiara. Chi veda soltanto una coda, facendo astrazione³⁸ dal mostro a cui essa appartiene, potrà stimarla³⁹ per se stessa mostruosa. Bisognerà riattaccarla al mostro; e allora non sembrerà più tale; ma *quale dev'essere*, appartenendo a quel mostro. Una coda naturalissima».

Non avevo veduto mai un uomo vivere come Belluca.

Ero suo vicino di casa, e non io soltanto, ma tutti gli altri inquilini della casa si domandavano con me come mai quell'uomo potesse resistere in quelle condizioni di vita.

Aveva con sé tre cieche, la moglie, la suocera e la sorella della suocera: queste due, vecchissime, per cataratta⁴⁰; l'altra, la moglie, senza cataratta, cieca fissa; palpebre murate.

Tutt'e tre volevano esser servite. Strillavano dalla mattina alla sera perché nessuno le serviva. Le due figliuole vedove, raccolte in casa dopo la morte dei mariti, l'una con quattro, l'altra con tre figliuoli, non avevano mai né tempo né voglia da badare ad esse; se mai, porgevano qualche ajuto alla madre soltanto.

Con lo scarso provento⁴¹ del suo impieguccio di computista poteva Belluca dar da mangiare a tutte quelle bocche? Si procurava altro lavoro per la sera, in casa: carte da ricopiare. E ricopiava tra gli strilli indiatolati di quelle cinque donne e di quei sette ragazzi finché essi, tutt'e dodici, non trovavan posto nei tre soli letti della casa.

Letti ampi, matrimoniali; ma tre.

Zuffe furibonde⁴², inseguimenti, mobili rovesciati, stoviglie rotte, pianti, urli, tonfi, perché qualcuno dei ragazzi, al bujo, scappava e andava a cacciarsi fra le tre vecchie cieche, che dormivano in un letto a parte, e che ogni sera litigavano anch'esse tra loro, perché nessuna delle tre voleva stare in mezzo e si ribellava quando veniva la sua volta.

Alla fine, si faceva silenzio, e Belluca seguitava a ricopiare fino a tarda notte, finché la penna non gli cadeva di mano e gli occhi non gli si chiudevano da sé.

35 Tentennai: scossi.

36 inciampo impreveduto: incidente imprevisto.

37 riattaccandola: collegandola.

38 facendo astrazione: ignorando, escludendo.

39 stimarla: valutarla.

40 cataratta: perdita di trasparenza del cristallino, in genere legata all'invecchiamento.

41 provento: guadagno.

42 Zuffe furibonde: tremendi litigi.

43 Assorto: concentrato.

44 nòria: macchina per sollevare l'acqua ancora in uso, all'inizio del Novecento, nelle campagne meridionali.

45 sturati: aperti.

46 tutte... angustie: del suo triste mondo soffocante.

47 anelante: ansimante.

48 travaso: trasferimento.

49 lande: terre.

Andava allora a buttarsi, spesso vestito, su un divanaccio sgangherato, e subito sprofondava in un sonno di piombo, da cui ogni mattina si levava a stento, più intontito che mai.

Ebbene, signori: a Belluca, in queste condizioni, era accaduto un fatto naturalissimo.

Quando andai a trovarlo all'ospizio, me lo raccontò lui stesso, per filo e per segno. Era, sì, ancora esaltato un po', ma *naturalissimamente*, per ciò che gli era accaduto. Rideva dei medici e degli infermieri e di tutti i suoi colleghi, che lo credevano impazzito.

– Magari! – diceva – Magari!

Signori, Belluca s'era dimenticato da tanti e tanti anni – ma proprio dimenticato – che il mondo esisteva.

Assorto⁴³ nel continuo tormento di quella sua sciagurata esistenza, assorto tutto il giorno nei conti del suo ufficio, senza mai un momento di respiro, come una bestia bendata, aggogata alla stanga d'una nòria⁴⁴ o d'un molino, sissignori, s'era dimenticato da anni e anni – ma proprio dimenticato – che il mondo esisteva.

Due sere avanti, buttandosi a dormire stremato su quel divanaccio, forse per l'eccessiva stanchezza, insolitamente, non gli era riuscito d'addormentarsi subito. E, d'improvviso, nel silenzio profondo della notte, aveva sentito, da lontano, fischiare un treno.

Gli era parso che gli orecchi, dopo tant'anni, chi sa come, d'improvviso gli si fossero sturati⁴⁵. Il fischio di quel treno gli aveva squarciato e portato via d'un tratto la miseria di tutte quelle sue orribili angustie⁴⁶, e quasi da un sepolcro scoperchiato s'era ritrovato a spaziare anelante⁴⁷ nel vuoto arioso del mondo che gli si spalancava enorme tutt'intorno.

S'era tenuto istintivamente alle coperte che ogni sera si buttava addosso, ed era corso col pensiero dietro a quel treno che s'allontanava nella notte.

C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava... Firenze, Bologna, Torino, Venezia... tante città, in cui egli da giovane era stato e che ancora, certo, in quella notte sfavillavano di luci sulla terra. Sì, sapeva la vita che vi si viveva! La vita che un tempo vi aveva vissuto anche lui! E seguiva, quella vita; aveva sempre seguito, mentr'egli qua, come una bestia bendata, girava la stanga del molino.

Non ci aveva pensato più! Il mondo s'era chiuso per lui, nel tormento della sua casa, nell'arida, ispida angustia della sua computisteria... Ma ora, ecco, gli rientrava, come per travaso⁴⁸ violento, nello spirito. L'attimo, che scoccava per lui, qua, in questa sua prigione, scorreva come un brivido elettrico per tutto il mondo, e lui con l'immaginazione d'improvviso risvegliata poteva, ecco, poteva seguirlo per città note e ignote, lande⁴⁹, montagne, foreste, mari... Questo stesso brivido, questo stesso palpito del tempo. C'erano, mentr'egli qua viveva questa vita "impossibile", tanti e tanti milioni d'uomini sparsi su tutta la terra, che vivevano diversamen-

50 ebro: ubriaco, stordito.

51 ricomposto: ristabilito.

te. Ora, nel medesimo attimo ch'egli qua soffriva, c'erano le montagne solitarie nevose che levavano al cielo notturno le *azzurre fronti*... sì, sì, le vedeva, le vedeva, le vedeva così... c'erano gli oceani... le foreste...

E, dunque, lui – ora che il mondo gli era rientrato nello spirito – poteva in qualche modo consolarsi! Sì, levandosi ogni tanto dal suo tormento, per prendere con l'immaginazione una boccata d'aria nel mondo.

Gli bastava!

Naturalmente, il primo giorno, aveva ecceduto. S'era ubriacato. Tutto il mondo, dentro d'un tratto: un cataclisma. A poco a poco, si sarebbe ricomposto. Era ancora ebro⁵⁰ della troppa troppa aria, lo sentiva.

Sarebbe andato, appena ricomposto⁵¹ del tutto, a chiedere scusa al capoufficio, e avrebbe ripreso come prima la sua computisteria. Soltanto il capoufficio ormai non doveva pretender troppo da lui come per il passato: doveva concedergli che di tanto in tanto, tra una partita e l'altra da registrare, egli facesse una capatina, sì, in Siberia... oppure oppure... nelle foreste del Congo:

– Si fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato...

(Luigi Pirandello, *Novelle per un anno*, Mondadori)

Il protagonista e la voce narrante

- 1** La novella è narrata in prima persona: chi racconta?
- 2** In quale parte del testo la voce narrante svela apertamente la sua identità? Sottolineala in blu.

Punti di vista

- 3** Cosa rappresenta il “fischio del treno” per il protagonista di questa storia? Indica con una crocetta la risposta esatta.

- la paura di viaggiare
- il desiderio di fuggire
- la consapevolezza dell'esistenza di un mondo da vivere al di fuori delle mura domestiche e del lavoro
- la consapevolezza dell'importanza degli affetti familiari e il rifiuto della routine lavorativa
- l'insensatezza della vita

- 4** Alla domanda “Belluca è impazzito?”, cosa risponderebbe ciascuno dei seguenti personaggi?
 - Belluca • La voce narrante • I colleghi • Il capo ufficio
 - E tu, come rispondi?

La struttura

- 5** La novella ha una struttura particolare che fa sì che le cause del comportamento del protagonista si chiariscano solo gradualmente. Perché Pirandello organizza così la narrazione?

- per aumentare la suspense
- per approfondire l'analisi psicologica
- per disorientare il lettore

La trama del racconto

- 6** Qual è il significato di questa novella?
- 7** Dividi il racconto in sequenze e riassumi ogni sequenza in una frase.
- 8** Riassumi il brano in una pagina e mezza di quaderno. Prova poi a riassumere il brano in 10 righe.
- 9** «Si fa in un attimo, signor Cavaliere mio. Ora che il treno ha fischiato»: con questa affermazione di Belluca si chiude la novella. Come cambierà la vita del protagonista secondo te? Prova a proseguire il racconto.